

🔍 Corte dei Conti

Fondi, l'Ance denuncia la Regione

●●● Il Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia, ha dato mandato ad un legale per presentare alla Procura della Corte dei conti una denuncia nei confronti del governo regionale per «distorto utilizzo di fondi pubblici» e una denuncia alla Corte di giustizia europea «per discriminazione delle imprese siciliane». Si contesta «l'aver sottratto - per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele - quasi tutti i fondi disponibili per investimenti produttivi e infrastrutture».

ANCE SICILIA CONTRO IL GOVERNO REGIONALE

Blocco spesa, denuncia alla Procura contabile e a Corte di giustizia Ue

PALERMO. Una dura presa di posizione, un vero e proprio atto d'accusa, quello dell'Ance Sicilia, che contesta apertamente e senza mezzi termini alcune scelte del governo regionale. Una denuncia per "distorto utilizzo di fondi pubblici", una denuncia alla Corte di giustizia europea contro il governo regionale per discriminazione delle imprese siciliane e per violazione delle norme sulla concorrenza, ed oltre a ciò, una class action per il risarcimento dei danni subiti. Il Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia, riunitosi a Palermo, ha deliberato di dare mandato ad un legale perché verifichi la possibilità di presentare alla Procura della Corte dei conti queste serie di iniziative specifiche. «Per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele, si sono sottratti quasi tutti i fondi disponibili destinati per legge ad investimenti produttivi e infrastrutture». Secondo l'Ance Sicilia, questo uso delle risorse pubbliche ha determinato, unitamente all'assenza di un taglio reale di sprechi e di «una programmazione strutturale, la prospettiva di un 2016 con più gravi e negative condizioni e ha portato al depauperamento del bilancio e delle casse della Regione e alla fine di ogni investimento per lo sviluppo».

A riprova, l'Ance osserva che sulla Gazzetta ufficiale di ieri sono state pubblicate solo quattro gare d'appalto «ponendo le imprese edili siciliane nell'impossibilità di operare e di mantenere i requisiti di accreditamento imposti dalla legge per competere con gli altri mercati nazionali e regionali». La difficile situazione finanziaria di cassa e i limiti di Patto di stabilità hanno portato il governo regionale a bloccare i pagamenti, tranne quelli per stipendi, precari, Pip e forestali. «Chi stabilisce – si chiede Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia - che, in presenza di una crisi di cassa, il diritto della categoria di dipendenti e precari pubblici a ricevere sempre e comunque lo stipendio, pur senza controlli sulla produttività e un rendiconto dei risultati, sia prevalente rispetto al diritto dei dipendenti delle imprese edili di ricevere lo stipendio per le opere effettivamente svolte per la pubblica amministrazione e per i servizi reali resi alla collettività? Se la regola vincente è questa – commenta Cutrone – allora, essendo diventati anche noi poveri e bisognosi a causa della Regione, siamo disponibili a cederle i nostri crediti in cambio dell'assunzione come precari, Pip e forestali. Almeno così saremo tutti pagati sempre e comunque, a prescindere da quello che facciamo».

Sono queste ipotesi – la violazione delle norme sulla concorrenza e la discriminazione di imprese e lavoratori edili a favore di dipendenti e precari pubblici - a spingere l'Ance Sicilia a rivolgersi alla Corte di giustizia europea per ottenere la condanna del governo regionale. Inoltre si intende dare luogo ad una class action per chiedere «il risarcimento dei danni subiti da tutte le imprese e da tutti i lavoratori, in servizio e licenziati, a causa del blocco dei pagamenti che dura dallo scorso giugno strozzando ogni realtà familiare ed economica, ma anche del mancato utilizzo di circa 3,8 miliardi disponibili per 439 opere immediatamente cantierabili». «Affiancando Bac-

cei a Crocetta – conclude Cutrone – forse Renzi pensava di risolvere i problemi finanziari della Regione prima di andare al voto. Obiettivo mancato. Renzi e i suoi ne prendano atto e adottino le necessarie decisioni prima che per i siciliani sia troppo tardi».

GIUSEPPE BIANCA



SANTO CUTRONE

DOPO LE DIMISSIONI DEL SINDACO DI ROMA ATTENZIONE PUNTATA SULL'ISOLA

Una soluzione per la Sicilia

*Marino e Crocetta fino a questa estate nel mirino del presidente del consiglio
La situazione adesso è più difficile, l'ipotesi voto non è mai tramontata*

DI ANTONIO GIORDANO

Il destino di Rosario Crocetta potrebbe essere legato in qualche modo a quello di Ignazio Marino, il sindaco di Roma dimessosi giovedì. I due erano stati accomunati dallo stesso premier Matteo Renzi questa estate: «O amministrano o vanno a casa», aveva detto il presidente del consiglio in occasione di una uscita pubblica riferendosi al governatore dell'Isola e al sindaco di Roma. E una volta dimessosi Marino potrebbe anche iniziare il pressing per spingere Crocetta verso l'addio. Un piano che sarebbe stato messo in cantiere già questa estate ma poi «congelato» anche temendo una vittoria in Sicilia del Movimento cinque stelle e sperando in un rilancio della azione del governo regionale. Rilancio che fino a questo punto ha dato pochi frutti e tante impugnative. Mentre le condizioni per il presidente della Regione diventano sempre più difficili. Da un lato i contrasti politici anche con una parte del Megafono, sua

creatura politica, che non crede più nella «rivoluzione» predicata dal presidente. E così, dopo le dimissioni di Marino, gli occhi del governo nazionale potrebbero puntare nuovamente sulla situazione siciliana rispolverando il piano per portare al voto l'Isola nel 2016. Un accostamento al quale Crocetta non vuole pensare «non c'entro niente con Marino», ha replicato. Ma a rendere più complicato il quadro c'è anche il buco da 500 milioni nelle entrate della Regione che sarà la

causa di una chiusura di anno rovente per la Sicilia. Un invito a Roma ad adottare «le necessarie decisioni prima che sia troppo tardi» viene fatto dai costruttori dell'Ance Sicilia. «Forse il premier Matteo Renzi pensava di risolvere i problemi finanziari della Regione prima di andare al voto» con l'arrivo dell'assessore all'economia, Alessandro Baccei. Obiettivo mancato, per i costruttori dell'Ance Sicilia, «perché Baccei», si legge in una nota, «chiudendosi nel 'fortino' al punto da ignorare ben quattro richieste di incontro avanzate da 21 associazioni e sindacati del comparto costruzioni, ha saputo dire dei no solo alle categorie produttive e ad alcuni deputati dell'Ars, ma non ha saputo resistere alle disastrose politiche populistiche del governo che hanno finito di rovinare la Sicilia». Oggi sulla situazione dei conti, conclude l'Ance, «si cambia versione ogni giorno, come se a gestire l'Economia non ci fossero esperti, bensì massaie. Renzi e i suoi ne prendano atto e, come per il Comune di Roma, adottino le necessarie decisioni prima che per i siciliani sia troppo tardi».

Ma non solo. Il Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia ha deciso di dare mandato a un legale perché verifichi la possibilità di presentare alla Procura della

Corte dei conti una denuncia nei confronti del governo regionale per distorto utilizzo di fondi pubblici; inoltre, una denuncia alla Corte di giustizia europea contro lo stesso governo per discriminazione delle imprese siciliane e per violazione delle norme sulla concorrenza; nonché una class action per il risarcimento dei danni subiti. Nel primo caso si contesta l'aver sottratto «per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche

di parassitismo e clientele», si legge nella nota, «quasi tutti i fondi disponibili destinati per legge ad investimenti produttivi e infrastrutture». Secondo l'Ance Sicilia, «questo uso dissennato» delle risorse pubbliche ha determinato, «assieme all'assenza di un reale taglio di sprechi e di una programmazione strutturale, la prospettiva di un 2016 con più gravi e negative condizioni e ha portato al depauperamento del bilancio e delle casse della Regione e alla fine di ogni inve-

stimento per lo sviluppo». Prova ne sia che sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi sono state pubblicate solo quattro gare d'appalto, «ponendo le imprese edili siciliane nell'impossibilità di operare e di mantenere i requisiti di accreditamento imposti dalla legge per competere con gli altri mercati nazionali e regionali». (riproduzione riservata)

Alla Corte dei conti

L'Ance denuncia il governo regionale

«C'è stato un uso distorto dei fondi pubblici erogati»

PALERMO

Il Comitato di presidenza dell'**Ance** Sicilia, riunitosi a Palermo, ha deliberato di dare mandato ad un legale perché verifichi la possibilità di presentare alla Procura della Corte dei conti una denuncia nei confronti del governo regionale per «distorto utilizzo di fondi pubblici; inoltre, una denuncia alla Corte di giustizia europea contro lo stesso governo per discriminazione delle imprese siciliane e per

violazione delle norme sulla concorrenza; nonché una class action per il risarcimento dei danni subiti».

«Si contesta l'aver sottratto - per garantire stipendi ai dipendenti, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele - quasi tutti i fondi disponibili destinati per legge ad investimenti produttivi e infrastrutture». Secondo **L'Ance** «questo uso dissennato delle risorse pubbliche ha determinato, assieme all'assenza di un reale taglio di sprechi, la prospettiva di un 2016 con più gravi e negative condizioni». ◀

LA DECISIONE DEL COMITATO DI PRESIDENZA

"Uso distorto dei fondi pubblici" Esposto Ance alla Corte dei Conti

I costruttori edili siciliani contestano all'esecutivo regionale di "aver sottratto quasi tutti i fondi destinati ad investimenti produttivi e infrastrutture per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele".

PALERMO - Il Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia, riunitosi a Palermo, ha deliberato di dare mandato ad un legale perché verifichi la possibilità di presentare alla Procura della Corte dei conti una denuncia nei confronti del governo regionale per "distorto utilizzo di fondi pubblici; inoltre, una denuncia alla Corte di giustizia europea contro lo stesso governo per discriminazione delle imprese siciliane e per violazione delle norme sulla concorrenza; nonché una class action per il risarcimento dei danni subiti".

"Si contesta l'aver sottratto - per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele - quasi tutti i fondi disponibili destinati - afferma una nota - per legge ad investimenti produttivi e infrastrutture". Secondo l'Ance Sicilia, "questo uso dissennato delle risorse pubbliche ha determinato, assieme all'assenza di un reale taglio di sprechi e di una programmazione strutturale, la prospettiva di un 2016 con più gravi e negative condizioni e ha portato al depauperamento del bilancio e delle casse della Regione e alla fine di ogni investimento per lo sviluppo".

PER DISTORTO UTILIZZO"

Uso dei fondi pubblici, Ance ricorre a Corte dei conti contro la Regione

Il Comitato di presidenza dell'Ance Sicilia, riunitosi a Palermo, ha deliberato di dare mandato ad un legale perché verifichi la possibilità di presentare alla Procura della Corte dei conti una denuncia nei confronti del governo regionale "per distorto utilizzo di fondi pubblici"; inoltre, una denuncia alla Corte di giustizia europea contro lo stesso governo per discriminazione delle imprese siciliane e per violazione delle norme sulla concorrenza; nonché una class action per il risarcimento dei danni subiti.

Nel primo caso si contesta "l'aver sottratto – per garantire stipendi ai dipendenti pubblici, ai precari, ai forestali e ai Pip e per foraggiare sacche di parassitismo e clientele – quasi tutti i fondi disponibili destinati per legge ad investimenti produttivi e infrastrutture".

Secondo l'Ance Sicilia, "questo uso dissennato delle risorse pubbliche ha determinato, assieme all'assenza di un reale taglio di sprechi e di una programmazione strutturale, la prospettiva di un 2016 con più gravi e negative condizioni e ha portato al depauperamento del bilancio e delle casse della Regione e alla fine di ogni investimento per lo sviluppo. Prova ne sia che sulla Gazzetta ufficiale di oggi sono state pubblicate solo quattro gare d'appalto, ponendo le imprese edili siciliane nell'impossibilità di operare e di mantenere i requisiti di accreditamento imposti dalla legge per competere con gli altri mercati nazionali e regionali".

"Inoltre, a causa dell'ennesimo deficit, il governo regionale ha bloccato i pagamenti, tranne quelli per stipendi, precari, Pip e forestali. "Chi stabilisce – si chiede Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia – che in presenza di una crisi di cassa il diritto della categoria di dipendenti e precari pubblici a ricevere sempre e comunque lo stipendio, pur senza controlli sulla produttività e un rendiconto dei risultati, sia prevalente rispetto al diritto dei dipendenti delle imprese edili di ricevere lo stipendio per le opere effettivamente svolte per la pubblica amministrazione e per i servizi reali resi alla collettività? Se la regola vincente è questa – commenta Cutrone – allora, essendo diventati anche noi poveri e bisognosi a causa della Regione, siamo disponibili a cederle i nostri crediti in cambio dell'assunzione come precari, Pip e forestali. **Almeno così saremo tutti pagati sempre e comunque, a prescindere da quello che facciamo**".

Sono queste, "la violazione delle norme sulla concorrenza e la discriminazione di imprese e lavoratori edili a favore di dipendenti e precari pubblici, a spingere l'Ance Sicilia a rivolgersi alla Corte di giustizia europea per ottenere la condanna del governo regionale".

Infine, una class action "per chiedere il risarcimento dei danni subiti da tutte le imprese e da tutti i lavoratori, in servizio e licenziati, a causa non solo del blocco dei pagamenti che dura dallo scorso mese di giugno strozzando ogni realtà familiare ed economica, ma anche del mancato utilizzo di circa 3,8 miliardi disponibili per 439 opere immediatamente cantierabili".

"Affiancando Alessandro Baccei al governatore Crocetta – conclude Cutrone – forse il premier Matteo Renzi pensava di risolvere i problemi finanziari della Regione prima di andare al voto. Obiettivo mancato perché **Baccei, chiudendosi nel "fortino" al punto da ignorare ben quattro richieste di incontro avanzate da 21 associazioni e sindacati del comparto costruzioni, ha saputo dire dei "no" solo alle categorie produttive e ad alcuni deputati dell'Ars,** ma non ha saputo resistere alle disastrose politiche populistiche del governo che hanno finito di rovinare la Sicilia. Oggi sulla situazione dei conti si cambia versione ogni giorno, come se a gestire l'Economia non ci fossero esperti, bensì massaie. Renzi e i suoi ne prendano atto e, come per il Comune di Roma, adottino le necessarie decisioni prima che per i siciliani sia troppo tardi".